

Il dibattito sulla relazione di Zangheri

(Continua da pag. 9)

za il consenso e si creano le condizioni per un'alternativa. Qual è capovolgere le cose, e a partire dalle grandi e più generali categorie politiche. Parliamo invece dalle questioni concrete, e attraverso queste giungiamo al discorso sui grandi temi e sulle grandi riforme. Se non facciamo così accadrà (come è accaduto anche in questo dibattito) che sia scarsamente presente e discusso tra i compagni il tema-chiave della campagna elettorale quale deve essere la questione della riforma della finanza locale su cui giustamente aveva insistito Zangheri nel suo rapporto introduttivo.

Riserve anche sulla meccanica riduttiva in cui alcuni compagni hanno posto il problema dell'attacco della magistratura a nostre giunte come spiegazione dell'offensiva di alle amministrazioni di sinistra. Non mi riferisco naturalmente al caso di Torino, dove mi sembra incontrovertibile che i reati ci siano, e che vadano severamente perseguiti.

Il discorso su questi attacchi va meglio articolato, partendo da due presupposti: che in magistratura operano tanti giudici valorosi e stimati, come testimonia la lotta al terrorismo; e che la dipendenza della magistratura va strenuamente difesa. Ma proprio partendo da questi presupposti balzano evidenti alcuni inquietanti segnali: il tentativo (poi saltato) della Corte dei conti di controllare i bilanci degli organi costituzionali: Quirinale, Camera, Senato, Corte costituzionale; l'attacco al Consiglio superiore della magistratura; le inchieste a carico dei sindaci e degli amministratori di Roma e di Milano. Siamo anche di fronte a forme di singolare e inammissibile protagonismo di qualche giudice. C'è questo, ma c'è di più e di più grave. E vengo al punto essenziale: molti dati indicano che, in assenza di una reale governabilità politica, c'è una tendenza di settori della magistratura ad assumere in proprio il controllo dello Stato. Questo non ha nulla che fare con l'indipendenza della magistratura: è vera e propria ingerenza tanto più arbitraria in quanto tende a sostituirsi alle forme e agli strumenti della democrazia rappresentativa. Bisogna

stare con gli occhi bene aperti e farci promotori di una iniziativa politico-istituzionale non per subordinare la magistratura all'esecutivo ma per fornire al CSM gli strumenti per impedire abusi e prevaricazioni. La sovranità sta e deve restare nelle assemblee elettive. E in questo ampio contesto che va ricercato l'interesse di una parte della DC a muovere in questo senso la magistratura.

Due osservazioni, poi, sugli interventi dei compagni Novelli e Libertini. Dirò con franchezza che del ragionamento di Novelli mi sfugge il significato politico, anche se ho ben presente l'angoscia personale che può averlo spinto. Non ho inteso cioè la relazione che Novelli stabilisce tra la vicenda torinese e il tormentato definirsi delle scelte politiche generali del partito. Né ho compreso la sua richiesta o aspirazione a «garanzie». Quando si dirige la cosa pubblica — ed io ne sono personalmente qualcosa — bisogna essere pronti a portare la gloria e anche la croce. Altrimenti si va ad un arroccamento che precluderebbe ogni capacità di azione e di presenza politica.

Al compagno Libertini un'osservazione, a proposito delle sue riserve sulla nostra azione parlamentare sul decreto che recepisce parte dell'accordo sindacati-governo-Confindustria. Quale che sia il giudizio su quell'accordo (per me comunque assai importante), non si può sottovalutare il fatto che la nostra iniziativa in Parlamento ha notevolmente migliorato quel provvedimento che è uscito in una veste irricevibile rispetto all'originaria proposta governativa. Anche qui la storia dell'iter legislativo, che in Parlamento ha notevolmente migliorato quel provvedimento che è uscito in una veste irricevibile rispetto all'originaria proposta governativa. Anche qui la storia dell'iter legislativo, che in Parlamento ha notevolmente migliorato quel provvedimento che è uscito in una veste irricevibile rispetto all'originaria proposta governativa.

quarant'anni un sistema di democrazia e di partecipazione che non ha uguali in Europa. Non possiamo permetterci di compromettere questo patrimonio, essenzialmente costruito dalla terza via.

Alberta De Simone

La relazione introduttiva — ha detto Alberto De Simone della Segreteria della Federazione di Avellino — ha messo in luce i problemi principali da affrontare nella preparazione di una campagna elettorale di grosso rilievo quale è quella che ci attende. Fra quei problemi c'è quello che si riferisce alla nostra politica elettorale. Questo rilievo centrale quello della nostra politica elettorale di grosso rilievo quale è quella che ci attende. Fra quei problemi c'è quello che si riferisce alla nostra politica elettorale.

penzione del contadino al casertano. Se è vero che la politica dei servizi deve essere considerata la sostanza stessa di una politica di sviluppo, allora anche noi dobbiamo evitare il rischio di essere indotti dalla crisi a semplificare i termini dello scontro e a rinchiuderli in una visione economicistica. Se il nostro partito, al contrario, deve porsi come punto di riferimento essenziale per i movimenti che sono portatori di profonde istanze di rinnovamento, a cominciare da quello delle donne, bisogna comprendere che il problema da affrontare non è identico al Nord e al Sud: da un lato si tratta di difendere quanto si è conquistato, dall'altro di lottare per colmare il divario. Nelle nostre zone perfino il terremoto è apparso come una occasione di rinascita e le donne sono state in prima fila nella lotta per i servizi e la qualità della vita ma proprio contro di esse si è scatenata la offensiva e non solo con l'ultimo decreto Panfani o con i tickets, ma già con il decreto Spadolini che ha fissato le spese dei comuni alle costi della «spesa regressa», fatto gravemente discriminante fra i comuni del Centro-Nord e quelli del Sud che devono costuirli e vedono preclusa, per il futuro, questa possibilità.

perché può essere interlocutore determinante della classe operaia nelle fasi di ristrutturazione e di attacco ai posti di lavoro. C'è qui una questione di fondo alla quale dobbiamo saper rispondere: come aprire all'interno della DC quelle contraddizioni che sono insite nella sua linea politica, che la vede di lato schierata a fianco del padronato e dall'altro rastrellare voti tra gli operai e i pensionati. Se l'alternativa deve inevitabilmente passare anche per una riduzione dei voti dc, dobbiamo rivolgerci anche agli imprenditori per far capire loro che è il sistema di potere dc, che alla lunga, con la sua struttura parassitaria, frena lo sviluppo economico del paese. Del resto i fatti smentiscono, anche in Friuli Venezia-Giulia, questa immagine di efficienza che la DC ama dare di sé. A otto anni dal terremoto, ancora ventimila baracche, a venti anni dalla costituzione della Regione, la DC non ha scimmiettato lo stato nel creare un apparato clientelare e dispendioso, né ha rivendicato nuovi spazi dal governo nazionale.

Non possiamo dimenticare la questione della pace. Nella nostra regione, malgrado le dichiarazioni aumentano le installazioni militari, in conseguenza delle scelte di governo. In una regione di frontiera come la nostra la distensione è, invece, obiettivo primario anche per lo sviluppo economico, per la possibilità di rapporti commerciali. Per questo ritengo che il nostro partito debba affrontare con più forza la questione della pace e, pur con il dovuto rispetto ai vari movimenti che oggi ci sono nel paese, prevedere iniziative concrete che diano segno del nostro impegno irrinunciabile in questo campo.

EMIGRAZIONE

Gli impegni dei comunisti all'estero

Una giornata di lotta indetta dal PCI per le pensioni degli emigrati

Le Federazioni del PCI all'estero organizzeranno una giornata di lotta nei Paesi di emigrazione in Europa dedicata ai problemi dei pensionati emigrati.

Questa è la prima e, in qualche modo, la principale delle iniziative che il PCI prenderà nelle prossime settimane. La proposta di dedicare una giornata di lotta (che si articolerà in modi diversi da Paese a Paese) è scaturita dalle riunioni dei segretari delle Federazioni comuniste di Svizzera, Olanda, Belgio, Lussemburgo e Repubblica federale tedesca, riunioni tenute nei giorni scorsi a Zurigo e a Bruxelles.

degli emigrati, minacciati dalla disoccupazione e oggetto delle odiose campagne xenofobe, le quali, anziché diminuire, tendono a farsi più pericolose e consistenti.

Alla luce di queste considerazioni i segretari delle Federazioni del PCI hanno giudicato positiva l'iniziativa promossa dai deputati del Comitato parlamentare dell'emigrazione e chiedono al governo del nostro Paese di attuare con sollecitudine l'intervento che i parlamentari di tutti i gruppi hanno chiesto.

nati emigrati. Questa «giornata» si svolgerà in forme molto articolate, con assemblee in diverse località di ogni Paese allo scopo di contattare il maggior numero di connazionali possibile. Alle assemblee presenzieranno, oltre ai segretari delle Federazioni, anche alcuni parlamentari comunisti i quali hanno il compito di raccogliere tutti gli elementi necessari per la definitiva stesura di una iniziativa di legge comunista (già in fase di avanzata elaborazione) che vada nella direzione indicata dalla Conferenza nazionale del 1975, finora disastata dal governo. (g.g.)

A Carlo Ramella, deputato del PCI — primo firmatario della proposta di legge comunista sul problema dei lavoratori stranieri immigrati nel nostro Paese — abbiamo rivolto tre domande su questa proposta.

1) Quanti sono oggi i lavoratori stranieri in Italia, e qual è la loro condizione? In base alla presenza dei lavoratori stranieri in Italia sono molto incerti, e sono stati rilevati da Centri studi privati (il Censis) o dai sindacati. Comunque si può ragionevolmente calcolare che globalmente gli stranieri presenti in Italia per lavorare sono oggi 700-800 mila.

Uno dei dati caratteristici della presenza dei lavoratori stranieri è la clandestinità: pochi arrivano in Italia con regolari permessi di soggiorno e di lavoro e moltissimi, quasi tutti, arrivano per le vie più diverse: immigrati con il permesso di soggiorno turistico, marittimo (che lasciano le loro navi addormentate in alcuni porti) o attraverso canali irregolari.

Arrivando clandestinamente, questi uomini e donne sono sottoposti ad una continua minaccia di rimpatrio e quindi diventano facilmente ricattabili: per questo devono accettare qualsiasi tipo di lavoro, ed è loro impossibile organizzarsi.

Negli ultimi anni, soprattutto a Milano, i sindacati e il Comune hanno cercato di affron-

Le nostre proposte per gli stranieri in Italia

tare i problemi di questi lavoratori, offrendo loro occasioni di incontro e alloggi, per farli uscire dalla clandestinità ed «integrarli» nel modo giusto (cioè rispettando la loro personalità e la loro cultura) nella nostra società. Ma il problema fondamentale, nei comuni non sono convinti, è quello di garantire loro diritti precisi.

2) Quali sono i comportamenti delle istituzioni (Comuni, Regioni, Enti locali o Stato) verso questi lavoratori? C'è da dire che siamo di fronte ai comportamenti più diversi: molti fanno finta che il problema non ci sia, altri lo affrontano in modo punitivo («retate e rimpatrii»); altre volte ancora si tenta, come appunto a Milano (ed anche in altre città, per esempio Torino), di affrontare il problema in modo serio.

Si è detto che in Italia non c'è spazio per il lavoro degli stranieri, ed è falso, perché invece gli stranieri ci sono e lavorano; si è detto che il lavoro degli stranieri è un lavoro «marginale» (assieme al «part-time», al lavoro nero e al doppio lavoro) e deve essere mantenuto tale; ed anche questo è sbagliato, perché se in Italia

vogliamo realizzare il controllo del mercato del lavoro, che è un presupposto necessario per evitare la disoccupazione, non possiamo permetterci di avere «fuori controllo» una fascia così vasta di lavoratori e di lavoro. Per questo noi siamo tra coloro che, partendo da un riconoscimento sostanziale della convenzione OIL n. 143 (che si proponeva di regolamentare le immigrazioni), approvata dall'Italia nel 1981, vogliono fare una legge che dia ai lavoratori stranieri immigrati finora, o che verranno d'ora in poi, dignità, parità di diritti, possibilità di miglioramento.

3) Quali sono i punti fondamentali della proposta di legge del PCI? Noi vogliamo garantire le cose dette prima, prima di tutto con accordi di emigrazione coi Paesi di provenienza degli immigrati. Poi prevediamo la piena parità di diritti sul lavoro, l'opportunità per il ricongiungimento familiare, norme di salvaguardia della identità etnica e culturale degli immigrati e per il loro inserimento nel tessuto sociale (case, sanità, istruzione ecc.).

PAOLO CORRENTI

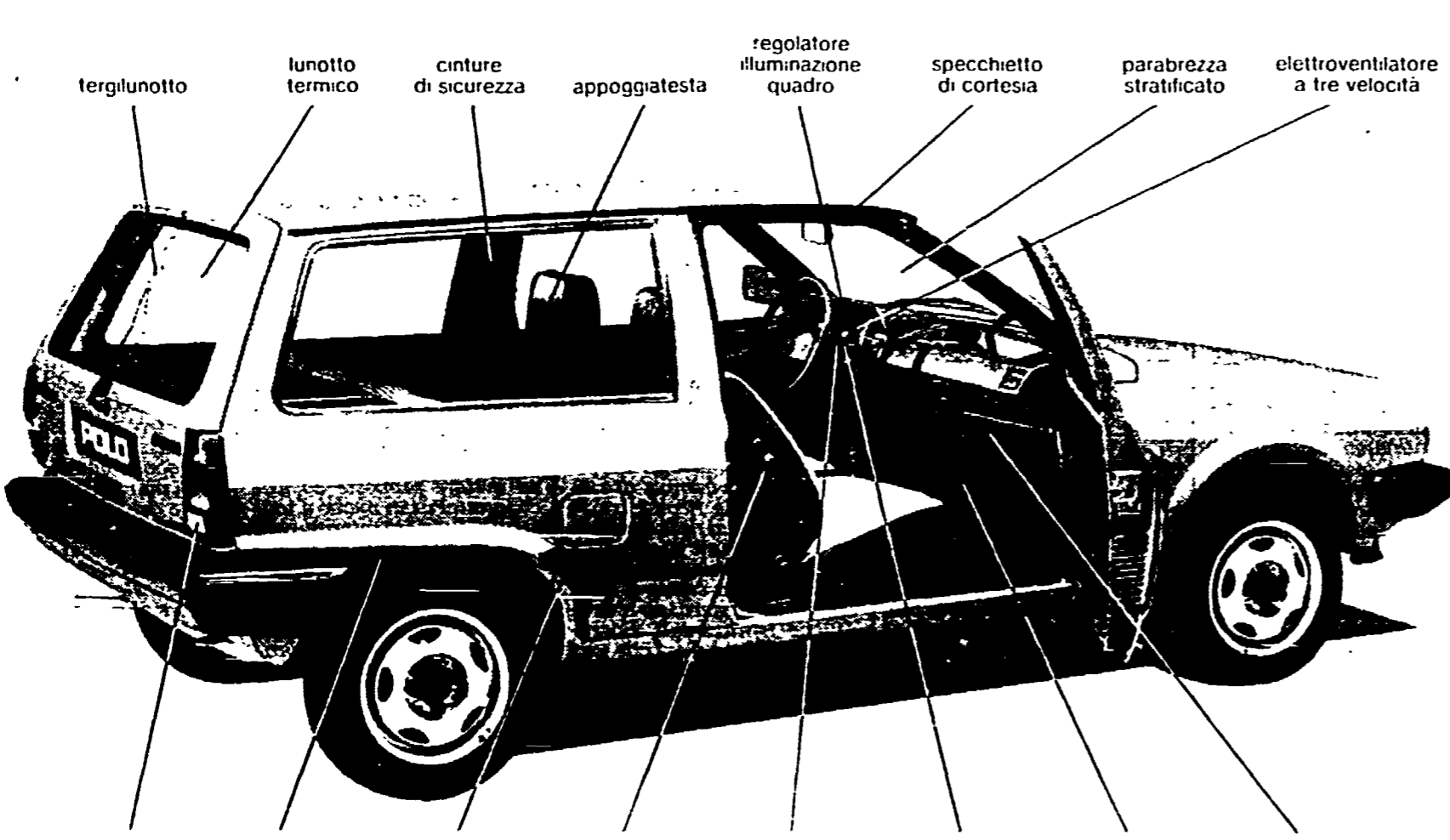
Gasparotto

Conta nella situazione in cui ci troviamo — ha esordito Isaia Gasparotto segretario della federazione di Por-

Ariemma

Le elezioni di giugno — ha detto il compagno Ignio Ariemma responsabile della sezione sanità — saranno il punto di partenza per una alternativa democratica. Ciò richiede uno sforzo notevole per accentuare questa prospettiva, caricarne il significato e la portata politica. C'è una proposta politica autentica e nazionale.

POLO la "mille" che ha tutto di serie



fate il confronto!

Polo 1043cmc e 40CV, 135kmh Consumo a 90kmh 17,5km/l
 Polo Formula "E" 1093cmc e 50CV, 146kmh Consumo a 90kmh 20,8km/l
 Polo 1272cmc e 60CV, 155kmh Consumo a 90kmh 16,9km/l

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.



620 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere reg. e brochure telefonici a seconda di copertura e di disponibilità. Concessionari Volkswagen.

Iniziativa subito, contro la crisi e la xenofobia

Il governo si rende conto di quel che sta accadendo in Europa e di ciò che si prepara per gli emigrati? Questo l'interrogativo che, sostanzialmente, viene sollevato in una interrogazione parlamentare presentata nei giorni scorsi dopo che il gruppo comunista aveva sostenuto, nella riunione del Comitato parlamentare per l'emigrazione, l'esigenza di rinegoziare lo status dei diritti — particolarmente in relazione alle campagne xenofobe, alla disoccupazione e ai problemi della scuola — nella Repubblica federale tedesca, in Belgio e in tutta la CEE (ne abbiamo dato notizia in questa rubrica il 18 marzo).

Ma il significato dell'iniziativa consiste nel fatto che, forse per la prima volta nella storia parlamentare degli ultimi anni, l'interrogazione sollecitata dal gruppo comunista, è stata firmata da tutti i membri del Comitato parlamentare per l'emigrazione, cioè da tutti i gruppi: Pisoni, Bonalumi, De Poi, Toschi (democristiani); Bottarilli, Giardusco, Conte (comunisti); Ferrari Marté, Achilli (socialisti); Tremaglia

re il diffondersi di tali atteggiamenti che, anche dopo gli atti di intolleranza verificatisi in Belgio, potrebbero innescare una spirale pericolosa in cui le difficoltà economiche possono essere prese a pretesto.

Come si vede, l'iniziativa parlamentare ha un notevole rilievo per i problemi che solleva e per l'unanimità dei consensi ottenuti nello schieramento parlamentare.

Ma il gruppo comunista ha già dichiarato che non basta la pur importante interrogazione parlamentare. Il tempo delle interrogazioni è ormai superato, bisogna fare qualcosa di più. Ragione per cui il gruppo PCI, indipendentemente dalla risposta del governo, ha proposto che una delegazione parlamentare si rechi fra i nostri emigrati in tutti i Paesi della CEE e apra trattative con i Parlamentari dei vari Paesi.

di docenti dei corsi di lingua e cultura italiana a livello elementare nella circoscrizione consolare di Stoccarda hanno partecipato recentemente ad un corso di aggiornamento con la consueta sensibilità e serietà professionale. Occorre dire che sarebbe stato certamente utile un coinvolgimento dei sindacati scuola, sia nella fase preparatoria del corso, sia nelle fasi successive.

Abbiamo intervistato il prof. Gentile, il coordinatore dell'equipe cui è affidata l'iniziativa.

In quale direzione ci si muove per attingere il corso? Sue due binari paralleli, ma che si intrecciano a vicenda: quello della funzione docente e quello della lettura. Abbiamo cioè l'aspetto più culturale in riferimento a quanto si dice oggi nella pedagogia sulla funzione docente e l'aspetto più tipicamente didattico, cioè l'insegnamento della lettura, visto che il lavoro dei docenti qui, in loco, è quello della lingua e cultura italiana.

Qual è l'aspetto organizzativo in riferimento anche ai corsi precedenti?

In quest'ultimo abbiamo avuto un modello diverso di conduzione. Si è richiesta una partecipazione più attiva dei corsisti e anche un lavoro più produttivo, che va oltre la

I problemi dei corsi per i docenti d'italiano

della comunità italiana? Certamente utile. Come del resto lo ha dimostrato la presenza del viceconsole. Oltre all'aspetto finanziario è bene che ci sia una presenza maggiore in occasione di queste attività.

Negli ultimi anni si è parlato della necessità di ridurre le spese soprattutto per quanto riguarda il libro di testo. Pensi che da questi corsi di aggiornamento possano scaturire proposte per produrre materiale didattico sostitutivo?

Penso proprio di sì. Ci vuole un po' di impegno anche da parte dei docenti e sarebbe certamente possibile produrre materiale sostitutivo sia per quanto riguarda la linea linguistica che per gli indirizzi pedagogici. Questo sarebbe un risultato ottimale, soprattutto perché si riuscirebbe ad avere un materiale più aderente alla realtà e ai dati sottostanti per costruire gli interventi didattici.

semplice trasmissione e comunicazione di dati e conoscenze. Quindi un risultato migliore a livello di programmazione?

Certamente. I corsi precedenti sono stati finalizzati proprio in questo senso. Si sono avuti risultati positivi sia sulla linea svilupata dal prof. Gentile sulla didattica della lingua, sia per quanto riguarda il discorso sulla comunicazione umana. L'obiettivo da perseguire era quello della capacità di stare insieme, di proporre punti di vista nuovi e accettare opinioni altrui in un rapporto dialettico. Alcune resistenze sono rimaste. Questo è comprensibile in quanto talvolta è molto difficile togliersi un abito che si è indossato per molti anni. Il discorso della comunicazione va calato nella pratica, non può rimanere a livello teorico. Di qui le difficoltà.

In un corso precedente si è visto l'intervento di alcuni rappresentanti del Cossic. Come vedi l'opportunità di una presenza di componenti

di docenti dei corsi di lingua e cultura italiana a livello elementare nella circoscrizione consolare di Stoccarda hanno partecipato recentemente ad un corso di aggiornamento con la consueta sensibilità e serietà professionale. Occorre dire che sarebbe stato certamente utile un coinvolgimento dei sindacati scuola, sia nella fase preparatoria del corso, sia nelle fasi successive.

Abbiamo intervistato il prof. Gentile, il coordinatore dell'equipe cui è affidata l'iniziativa.

In quale direzione ci si muove per attingere il corso? Sue due binari paralleli, ma che si intrecciano a vicenda: quello della funzione docente e quello della lettura. Abbiamo cioè l'aspetto più culturale in riferimento a quanto si dice oggi nella pedagogia sulla funzione docente e l'aspetto più tipicamente didattico, cioè l'insegnamento della lettura, visto che il lavoro dei docenti qui, in loco, è quello della lingua e cultura italiana.

Qual è l'aspetto organizzativo in riferimento anche ai corsi precedenti?

In quest'ultimo abbiamo avuto un modello diverso di conduzione. Si è richiesta una partecipazione più attiva dei corsisti e anche un lavoro più produttivo, che va oltre la

CARLO FERRIANI

(Segue a pag. 11)